

# IL MONTE *CRUS D'OCCH* TRA STORIE DI STREGHE E D'ALTRO

*anno 2002*

Un Saluto da Mendrisio



*Il monte Crus d'Occh  
sopra Salorino visto da Mendrisio*

**R**ovistando fra carte e documenti dell'archivio parrocchiale di Salorino, l'autore si è imbattuto in due manoscritti che descrivevano la medesima processione fatta su un monte di Salorino, l'una avvenuta nel 1684 e l'altra nel 1804. Mosso da curiosità, ha voluto verificare di quale monte si trattasse e approfondire i motivi che spinsero la comunità salorinese a scarpinare fin lassù.

### **Crus d'Occh**

Il monte di Salorino è quel promontorio che si erge a picco e a forma di cono sopra la ex cava di sassi. Fa da confine fra le comunità di Salorino e di Castel San Pietro. Si può ammirare in tutta la sua imponenza dalla Piazza del Ponte di Mendrisio o, forse meglio, dalla chiesa di San Sisinio alla Torre. È conosciuto con il nome *Crus d'Occh* o Croci d'Occo. Il versante che guarda in direzione di Salorino, il più ripido e scosceso, è chiamato *Costascia*, mentre il versante che si affaccia su Castel San Pietro e che ospita pure la conca del Caviano, declina più dolcemente ed è chiamato *Rourè* o *Guairòra*, quasi fosse un presagio di guai. Non a caso è appurato che sulle sue pendici si giustiziavano i condannati alla pena capitale e specialmente le streghe al rogo.

### **Tempi di streghe**

Ai tempi del nostro racconto, il monte era ricoperto da verdi prati, da fertili pascoli e da rigogliose selve castanili. Per queste sue risorse, il monte era molto apprezzato dalla popolazione perché forniva legna per la casa, foglia per la stalla, frutti per la tavola e pietra (la dolomia) per i monumenti<sup>1</sup>. Collegava due strade mulattiere. Una saliva dalla *Costascia*, l'altra dalla zona di Obino e si incontravano in zona detta *Rava*. Quasi sul culmine del promontorio vi era pure una bellissima radura con vicino una pozza d'acqua, *la bola*. Circondata da alcuni ceppi di faggi, considerati quasi sacri per la loro particolarità di non attirare i fulmini, la radura era un luogo che assicurava riposo e ristoro all'alpigiano, al boscaiolo o al viandante occasionale. Ma - e nelle cose c'è sempre un ma - era pure il luogo scelto e preferito dalle streghe per i loro incontri e balli notturni, i cosiddetti *sabba*<sup>2</sup>, che si tenevano settimanalmente nelle notti tra il giovedì e il venerdì. Chi assisteva a tali incontri giura di aver visto streghe arrivare danzando, cantando, sghignazzando da Salorino, Somazzo, Cragno, Obino, Castel San Pietro e Mendrisio. Nelle notti di plenilunio, pare fosse presente pure il Diavolo in forma umana con cappa e mantello, corna e flauto, descritto in atteggiamenti convulsi di danza e di pratiche sessuali, secondo un'iconografia allegorica da baccanale. Unica eccezione, anziché gli arti inferiori da capro, egli aveva zampe palmate, ossia zampe d'oca.

### **Processi, torture e roghi**

Nel Mendrisiotto la credenza alle streghe fu molto sentita, viva e forte, come testimoniano i numerosi processi per stregoneria che si svolsero tra il 1550 e il 1650. In almeno tre casi furono coinvolte anche donne di Somazzo e Salorino. Nell'estratto di un processo del 1555, su istanza dei consoli di Castel San Pietro, il landfogto Nicola von Wil fece arrestare per stregoneria delle donne che si professarono dapprima innocenti ma, messe sotto tortura, raccontarono di aver partecipato nottetempo a festini (*bariloti*) in diversi luoghi ove si facevano danze. Cosa incredibile: una madre aveva iniziato ai convegni diabolici anche le figliolette! «*Dixit quod post mortem matris suae Pasquina pluries eam conduxit ad locum bariloti, in aliquando in loco Gielose, aliquando in plano Obini et aliquando in quondam valle ad Morbium, et*

*hoc noctis tempore; et quod ibi ducebantur chore [danze] et ibi manducabunt et pulsabunt et cognovit Maynetam Obini que era ibi cum duabus filie sue, una noncupata Dorothea et altera nescit quo nomine vocatur (...)*».

Ma partecipavano anche altre donne? «*Si, Angerina mater de Petri de Obino, Pina Provini de Obino, Belasina de Castello, Paulina Bongireti de Castello (...)*». Ne venivano anche dai paesi vicini, da Salorino come Paolina di Ambrogio, *Carmina Soli* e Lucia Brenni; e da Somazzo la moglie di *Tomaso Spinedi*, una certa *Lazarina* che conduceva con sé un caprone. *Pina* di Obino portava la capra, Lucia Antonelli col figlio Andreino da Salorino e una *Morbiessa* da Loverciano portavano una vacca.

E uomini, nessuno? Come no! La musica era affidata a un certo Tonino da Corteglia che percoleva timpani e viola «*Tognin de Cortilia erat ille qui pulsabat timpanum et violam (...)*». Paolina di Ambrogio di Salorino ammise di avere calpestato la croce e visto il Diavolo cornuto e palmato che suonava il flauto «*(...) et postea vidit in ipso loco unum omnem habentem cornua et pedes ad instar anseris sedentem supe cathedram unam, et pulsante unam flautam (...)*».

Pure rea di aver calpestato la croce e rinnegato il nome di Cristo fu *Pina* di Obino alla quale, visto il Diavolo, sfuggì di bocca «Gesù mio» e per questo fu bastonata dal demonio. «*(...) Cum vidit demonium dixit: Jesus meum, sed statim verberata fuit a demonium multis verberibus (...)*».

Il demonio, disse Paolina, aveva i piedi d'oca! Zoccoli d'asino affermò invece la *Pina*, ed era grande, cornuto e deforme rincarò la *Pasquina*. Le donne giunsero a confessare anche di rapporti carnali con il diabolico essere «*(...) Diabolus erat home magnus et deformis, habens cornua in capite et pedes*

*ad instar asini et pulsabat tibiaem et ibi ducebantur chore et ibidem dicitur demone abiuti carnalem copulam cum Pasquina eo quia erat amante ipsius feminae, ultra alia (...)*».

### **Il terribile verdetto**

Con l'ultimo interrogatorio, le tre maggiori imputate, la *Mayneta*, l'*Angerina* e la *Pina*, confermarono quanto deposto sotto i tormenti loro inflitti, risultando in tal modo sacrileghe ed eretiche. Per i reati di stregoneria, gli statuti del baliaggio prevedevano il rogo. Per intercessione di altre persone, l'esito di questo processo fu mitigato e, al posto di bruciare, le streghe... persero la testa.

Il cancelliere lesse ad alta voce la sentenza. «*(...) Noi Nicola von Wil de Lozera [Lucerna], podestà del borgo di Mendrisio et plebe de Balerna, seguendo et volendo seguire la forma della rassone et delli Statuti del Borgo de Mendrisio: Le presenti; Angerina de Obino, Mayneta de Guglielmeto de Obino et Pina de*

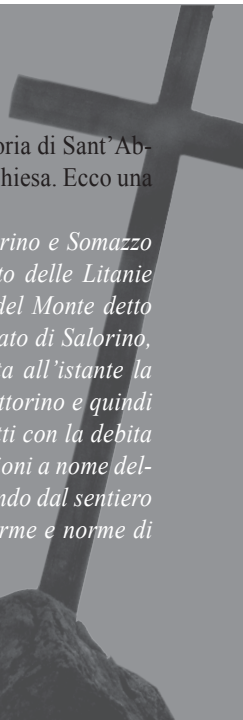
## *Processioni*

### **LA PROCESSIONE DEL 1684**

*1684 dies 2 mensis Aprily* fu il giorno festivo dedicato alla gloria di Sant'Abbondio, vescovo di Como e protettore di tutta la Santa madre chiesa. Ecco una descrizione dell'allora curato di Salorino Carlo Vittori.

*«Processionalmente congregato il popolo della terra di Salorino e Somazzo nella propria chiesa di San Zenone, indi partiti con il canto delle Litanie dei Santi, col proprio curato si sono portati fin sulla cima del Monte detto volgarmente 'Costascia', et ivi fatta da me Carlo Vittori Curato di Salorino, la solenne Benedizione, mentre li homini rilevata e reparata all'istante la Croce gr ande, in cui fu da me riposta una reliquia di San Vittorino e quindi suggellata. Eretta che fu la Croce, si fece l'adorazione da tutti con la debita reverenza, si cantò il Vexilla Regis e il Vespro, e altre pie orazioni a nome della Santissima Trinità. Poscia si tornò alla parrocchiale passando dal sentiero de Rava, terminando con le preci del rituale, seguendo le forme e norme di Santa Romana Chiesa».*

Gli echi dei fatti inquietanti che sconvolsero i fedeli di Salorino e di Castel San Pietro sopravvissero per secoli e rimasero presumibilmente alla base delle processioni documentate nel 1684 e perfino nel 1804.



*Obino, persone heretiche et done di mala condicione et senza dimora siano condote al logo della Justizia et che li, per il magistro de la Justizia, gli siano buttate via le loro teste con la spada in modo che moreno et le loro anime si separano dal corpo (...)*».

A dire il vero, lascia alquanto perplessi che le parole delle confessioni possano essere farina del sacco di donne vissute nel XVI secolo nelle nostre povere contrade, quando la vita ruotava attorno a una quotidianità minuta fatta di campi, figli, stenti e tanto timor di Dio. Evidentemente gli echi del grande fenomeno della «caccia alle streghe» scaturito dall'opera dei tribunali dell'Inquisizione e della Riforma lasciarono il segno anche nelle nostre terre.

### **Le croci espiatici**

Veri o presunti, questi incontri notturni crearono disagi, paure, apprensioni, tanto da indurre la gente a non passare più da quelle parti. Per scongiurare il pericolo e le credenze, o le certezze, che serpeggiavano tra la popolazione, il giorno 5 aprile dell'anno 1577, un venerdì santo – e la scelta forse non è casuale - il nobile Giovan Giorgio Bosia della Torre in Mendrisio fece erigere a sue spese una croce in ferro sulla sommità del monte. L'associazione tra la croce e le zampe palmate del Diavolo cagionò presumibilmente il nome del monte *Crus d'Occh*. In poco tempo le croci divennero tre, quasi a simboleggiare una sorta di calvario nostrano. Il richiamo e la devozione alle croci sul monte furono benefici, tanto da far dire in tempi successivi al naturalista e storico mendrisiense Luigi Lavizzari: - «*Che diletto per il viandante che passando sulla piazza di Mendrisio e sollevando la sguardo a est può ammirare e abbeverarsi dello spirito di pace e tranquillità che emanano le Croci poste là sul monte (...)*» .

### **NOTE**

<sup>1</sup> Con la dolomia si costruirono palazzi e ville di Mendrisio, tra i quali l'ospedale della Beata Vergine, la chiesa parrocchiale, l'ospedale neuropsichiatrico, il municipio e le scuole.

<sup>2</sup> Secondo la tradizione, il sabba è l'incontro tra le streghe e Satana che si tiene per lo più nel giorno di sabato. Nella parlata locale, il sabba era detto il barlotto: «*ul barlòtt da Salurin*».

## **LA PROCESSIONE DEL 1804**

Due secoli più tardi, ecco la descrizione della stessa processione, fatta dal parroco Giovan Battista Isella per la ricorrenza della festa di San Giovanni.

*«1804 Dies 6 mensis May – S. Johannes 'Ante Portam Lati nam'.* Essendosi le suddette Tre Croci, consuete e cadute, preso dalla pietà e carità cristiana dei miei parrocchiani, se ne son costruite delle nuove ed avendo il pio desiderio che fossero benedette, Io parroco don Giovan Battista Isella, processionalmente congregato il popolo in Chiesa parrocchiale, indi andammo cantando le Litanie dei Santi e recitando il Santo Rosario, sopra il monte 'Costaggia' e lassù cantando e recitando i Vespri di Santa Croce, mentre avevo riposto e incassato nella Croce Maggiore, con lama di ferro apposito e sopra inchiodata la Reliquia di Santa Lucina Martire, ed in poi benedetta con facoltà richiesta e avuta da Decreto vescovile. Dopo compendioso e accalorato discorso, in seguito continuando sempre processionalmente sino alla strada di 'Rava' confine del comune con Castel S. Pietro, ove trovasi una Cappelletta con Croce, recentemente costruita e ora benedetta. Quindi ritornammo alla Chiesa Parrocchiale, via Obino e quivi terminammo le Preci del rituale, cantando tutti assieme *Ad Mayorem Dei Gloria*».